

## GIANNA NANNINI INIZIA IL TOUR NEL CARCERE DELLA GIUDECCA

Ha avuto una cornice inusuale il primo concerto del nuovo tour di Gianna Nannini. L'artista senese si esibita ieri pomeriggio nel carcere femminile della Giudecca, a Venezia, proponendo oltre ai suoi maggiori successi i brani del suo ultimo lavoro, *Perle*. L'obiettivo è favorire l'ingresso di vari artisti negli istituti di pena in modo che l'esperienza diventi occasione di conoscenza e consapevolezza anche per i detenuti. L'obiettivo è anche quello di favorire una maggior attenzione e una maggior sensibilità verso il mondo penitenziario da parte di chi è «fuori».

lirica

## LA «STATIRA» È UNA PRINCIPESSA DI SENSUALITÀ, A NAPOLI L'HANNO SENTITO BENE

Paolo Petazzi

Il ritorno sulle scene a Napoli di un capolavoro dimenticato di Francesco Cavalli, *La Statira*, principessa di Persia, conferma la straordinaria vitalità e ricchezza dell'opera veneziana del Seicento e l'importanza del rapporto musicale Venezia-Napoli nella seconda metà di quel secolo. A Napoli *La Statira* di Cavalli era giunta nel 1666, in una versione diversa da quella veneziana nel 1656: era normale allora adattare un'opera per un pubblico nuovo con o senza l'autore (l'autenticità filologica non era un problema nel teatro musicale del Seicento), e verosimilmente vi furono sostanziose aggiunte di Francesco Provenzale. Si deve ad Antonio Florio (con la consulenza musicologica di Dinko Fabris) e alla «sua» Cappella della Pietà dei Turchini la rinascita della *Statira* del 1666, proposta

l'anno scorso in forma di concerto, registrata in due pregevoli cd e ora rappresentata (al Teatro Politeama, sede non ideale) nella stagione del San Carlo con la bella regia di Paul Curran, scene e costumi di Jamie Vartan. Autore del libretto fu Giovan Francesco Busenello, l'avvocato veneziano cui si deve il mirabile testo della *Incoronazione di Poppea* di Monteverdi: nella *Statira* (probabilmente modificata da Cavalli e ancor più da altri a Napoli) ritroviamo la franchezza del linguaggio amoroso, l'incandescente sensualità, la vivacità e la concretezza delle riflessioni realistiche dei personaggi «bassi»; in più vi sono però componenti edificanti. *Statira* fu figlia di Dario III e seconda moglie di Alessandro il Grande; ma ben diverse sono le intricate

vicende dell'eroina di Cavalli, innamorata del virtuoso re d'Arabia Cloridaspè, che la corrisponde con uguale intensità e si rivela prezioso alleato del padre di lei nello sconfiggere un re ribelle (non si capisce perché i due si sforzino di reprimere la loro incandescente passione, approvata dallo stesso Dario). Di *Statira* è innamorato anche il principe d'Egitto Usimano, che per starle vicino si traveste da donna e si pone al suo servizio insieme con Floralba, che invano ama Cloridaspè senza sapere di essergli sorella: così nel lieto fine si uniscono anche Usimano e Floralba nella loro vera identità. Il conflitto con i ribelli sfiora la tragedia, offrendo così a Cavalli l'occasione per «lamenti» di mirabile intensità patetica. Ci sono poi le scene comiche, con servi e con l'immane nutrice messa in

caricatura. Poco importa che non tutto sia della stessa mano: tra la grandezza musicale delle pagine tragiche o amorose e la vivace vitalità di quelle comiche si crea una affascinante quanto spregiudicata varietà, dove seduce l'ardita disinvoltura con cui si mescolano situazioni diversissime, «alte» o «basse», pose eroiche e abbandonanti alla più tenera, struggente sensualità. La direzione di Florio faceva capire assai bene tutto questo, grazie anche al suo complesso e alla numerosa e ben calibrata compagnia citiamo almeno le quattro protagoniste: la bravissima Roberta Invernizzi (*Statira*), Maria Ercolano (Usimano), Maria Grazia Schiavo (Floralba) e Dionisia Di Vico (Cloridaspè). L'impostazione lieve e fiabesca di regia, scene e costumi sottolineava felicemente la varietà delle situazioni.

## L'Orso d'oro è tedesco e parla turco

A Berlino vince Fatih Akin. Premi a «Primo amore», Francesca Comencini e Ferrario

Lorenzo Buccella

**BERLINO** La scoperta degli «invisibili» salta oltre le spalle del blasono. Dribblando i paletti dei grandi nomi in uno slalom che ha snobbato la pattuglia dei vari Angelopoulos, Loach, Rohmer, Leconte, la Berlinale nel suo ultimo sprint fruga negli angoli e solleva sul podio i film giunti fin qui senza brillantina in testa. Niente affollamenti in bacheche già stipate, ma la volontà di una rassegna che vuole farsi fiammifero verso cinematografie meno battute o in via di carburazione. In altre parole, a vincere non sono forse i film più belli, ma quelli più giovani che, rispecchiando un desiderio di leggerezza mischiata al dramma, hanno dato alloggio sullo schermo a personaggi invisibili. Da questo punto di vista, il verdetto della giuria (capitanata dall'attrice americana Frances McDormand e composta, tra gli altri, da Gabriele Salvatores e Valeria Bruni Tedeschi) non lascia campo ad equivoci: Orso d'Oro a *Contro la parete* del trentunenne Fatih Akin, regista turco che racconta una storia di immigrati, suoi connazionali, in terra tedesca.

Una pellicola che, avvitandosi sulla filatura tematica dell'integrazione, si muove con freschezza neo-punk lungo una tragica narrazione capace di sollevare le imposte su esperienze di vite marginali. Questa volta la formalità del matrimonio tra una ragazza turca, bloccata nelle griglie claustrofobiche di una famiglia ipertrazionalista, e un giovane sbadato, turco anche lui, non si colloca nel finale come atto conclusivo conciliante, ma è la molla iniziale per un'apertura e una liberazione sgangherata che soltanto con l'andare del tempo dovrà sbattere contro il nuovo muro di un amore impossibile. Segue lo stesso indirizzo «esploratore» la coppia più «lucida» di Orsi d'argento. Quello del Gran Premio della giuria finisce nell'Argentina di Daniel Burman per il suo *El abrazo partido*, affresco di un microcosmo multietnico nel cuore di Buenos Aires, mentre quello per la miglior regia scivola nei polpastrelli del coreano Kim Ki-Duk che con *Samaria* ci fa girare sulle curve estetiche di una parabola attorcigliata a una fredda violenza. Tra gli



Sopra una scena da «Contro la parete», il film di Fatih Akin vincitore dell'Orso d'oro. Qui a fianco la Banda Osiris che ha vinto l'Orso d'argento per la colonna sonora di «Primo Amore»

appunti positivi, annotati sul taccuino del palmarès, anche un'incursione italiana con il riconoscimento alla miglior colonna sonora di *Primo Amore* di Matteo Garrone, firmata dalla Banda Osiris. Film «incompreso» dalla critica tedesca ed ora al centro di un'azione giudiziaria promossa dalla casa editrice Gruppo Edicom, che ha pubblicato il libro *Il cacciatore di anoressiche* di Marco Mariolini, a cui s'ispira la pellicola. I legali della Edicom chiedono, infatti, di sospendere le proiezioni di *Primo amore*, per «violazione del diritto d'autore». L'editrice sostiene che la *Fandango*, produttrice del film avrebbe «chiesto nel dicembre del 2002 al Gruppo Edicom la cessione dei diritti, che tuttavia non avrebbe poi acquisito».

Il palmarès italiano prosegue, poi, con un premio ottenuto da *Mi piace*

lavorare di Francesca Comencini, presentato nella sezione Panorama. Oltre al doppio riconoscimento a Davide Ferrario per il suo *Dopo mezzanotte* vincitore dei premi Caligari e Don Chiquotte, quest'ultimo assegnato dalla Federazione internazionale delle società cinematografiche. A fare centro sono stati gli omaggi riservati alle migliori interpretazioni femminili. Non a caso, in una Berlinale che ha cannibalizzato le sue attenzioni nei confronti delle donne, la risposta a questa sovrapposizione si è rispecchiata nell'ex-equo che ha permesso di far salire sul piedistallo principale due attrici molto diverse tra loro per curriculum e modalità di recitazione. Da una parte, la star hollywoodiana Charlize Theron che in *Monster*, infilandosi nella biografia di una prostituta serial-killer, ha trovato nel pesante travestimento l'«habitat artificiale» per un'interpre-

tazione in grado di far breccia. Dall'altra, la giovane colombiana Catalina Sandino Moreno, protagonista del film *Maria, llena eres de gracia* il cui lavoro di sottrazione l'ha posta nella giusta lunghezza d'onda per vestire i panni di una ragazza coinvolta nello spazio di stupefacenti. Poco spazio, invece, per gli uomini. I loro ruoli sono stati quasi sempre schiacciati da quelli delle loro compagne tanto da non suscitare grandi sussulti al momento della premiazione. A fregiarsi del titolo di miglior interprete maschile, tuttavia, il bravo Daniel Hendler del film di Burman. Chiudono il cerchio i riconoscimenti alla

pellicola svedese *Om jag vander mig om* (per il miglior contributo artistico e il miglior film europeo). Insomma, sul sipario di una Berlinale come questa che ha sventagliato un panorama cinematografico mediamente di buon livello meritano comunque di essere ricordate alcune pellicole che, pur rivelando a bocca asciutta, si sono rimate picchi verso l'alto. Su tutte, *Before Sunset* di Linklater e *La sorgente del fiume* di Angelopoulos. La cerimonia di premiazione ieri è stata animata dalle proteste di giovani nudisti contro i tagli all'università e, poi, da un'ovazione per Claudia Cardinale.

## il regista-giurato

## Salvatores: «Garrone non è stato capito»

**BERLINO** È molto meglio partecipare ai festival come regista che come giurato, essere giudicato che giudicare. Esordisce così Gabriele Salvatores, l'anno scorso in concorso a Berlino con *Io non ho paura* e quest'anno membro della giuria. «Abbiamo compiuto scelte difficili, anche perché in giuria c'erano punti di vista differenti. Non è stata una passeggiata, ma abbiamo evitato polemiche. Del resto eravamo tra di noi molto diversi non solo per gusti, ma anche per età e per professione: chi regista, chi attore, chi produttore, chi gestore di cinema. Personalmente ho dovuto superare qualche imbarazzo nel giudicare i film di grandi maestri ai quali devo molto».

Sul film che ha vinto l'Orso d'oro, *Contro la parete*, del turco-tedesco Fatih Akin c'è stata una sostanziale unanimità. «È un film con molta comunicativa - racconta Salvatores - e in particolare è piaciuta la scelta dei protagonisti: due persone normal-

mente invisibili, che non si incontrano e che non vanno in tv. Inoltre è molto importante il fatto che un regista turco parli al pubblico tedesco». Il film di Garrone «non è stato assolutamente capito, né il lavoro del regista, né quello degli attori, e neppure la metafora dell'oro. Spesso accade che buoni film italiani non vengano compresi all'estero a causa dei differenti codici culturali». Uno dei bocciati è stato Leconte le cui *Confidences trop intimes* avevano incantato il pubblico: per Salvatores «si tratta di un film bello, ma un po' di maniera, e non sono piaciuti alla giuria né il tema né il linguaggio usato». Anche il film di Ken Loach (*Ae Fond Kiss*), pronosticato da molti come vincitore, è parso troppo scontato («abbiamo avuto la sensazione di averlo già visto»). Bocciato pure Theo Angelopoulos, il cui *Alla sorgente del fiume* è parso alla giuria «un capolavoro mancato», nel senso che «racconta astrattamente la storia, ma non le storie vere dei personaggi, verso le quali mantiene una distanza eccessiva». Infine, sulla Berlinale 2004 il giurato italiano dà un giudizio complessivamente buono: «È mancato forse un film capolavoro, ma il festival berlinese resta quello che mi piace di più. Il pubblico è molto coinvolto e c'è grande vivacità. E la formula più azzeccata».

Gherardo Ugolini

Il reality show, con un gruppetto di presunti noti spediti nello Yucatan, venerdì si è tramutato in una rissa verbale. Con accuse di «pornografia»

## Signora Rai, com'è volgare la sua «talpa»

Fulvio Abbate

A rompere il settimo sigillo del realityshow dovette giungere Marina Ripa di Meana. Due parole pronunciate, la signora, parole come pietre: «pura pornografia» e «sgallettati». Successi il finimondo, tanto che la conduttrice, Paola Perego, succeduta ad Amanda Lear, dovette provare subito a difendere l'onorabilità di un format che mostra una competizione fra alcuni concorrenti: tutti buoni meno uno, la Talpa, appunto. Nessuno sa chi sia, dunque non resta che sospettare l'uno dell'altro, e nel frattempo si affilano le armi.

*La Talpa*, lo diciamo per i molti che se ne sono tenuti al riparo (a giudicare dai dati di ascolto non sono affatto pochi) è un ircocervo mediatico, un po' grande fratello, un po' isola dei famosi e un po' colloquio da casa corzonale, in onda su Raidue da qualche settimana. Un gruppetto di gente (si fa per dire, nota ed apprezzata) viene ficcata nello Yucatan, Messico, e gli si dice di sbrigarcela da soli, di sostenere certe prove di abilità, ma fra loro c'è appunto la Talpa che, per contratto, li deve fottere. E nella puntata di venerdì sera, dallo studio in Italia, si scatena una vera e propria rissa (verbale).

Del diario del programma, fino a ora, tolta l'esclusione del nostro caro Don Backy, è giusto sapere che Brigitte Nielsen è stata incornata da un toro durante una delle molte dimostrazioni



Capanne punitive, tori che incornano, lacrime... E ora insulti in diretta (per fare più audience?)

”

Brigitte Nielsen mentre viene incornata da un toro a «La talpa».

Foto D'Avanzo/Pmf

di sopravvivenza. Attorno al suo capezzale si sono subito raccolti gli altri prescelti. Quasi una formazione di quasi vecchie glorie, alcune delle quali mai giunte al primissimo piano: Marco Predolin, Samantha De Grenet, Andrea Lucchetta, Nadia Rinaldi, Angela Melillo, Karim ossia l'ultracorporo creato da Maria De Filippi, Clarissa Burt (temporaneamente confinata a riso e acqua nella «Capanna Maya»); «Mi potrai ripensare alle scelte della tua vita!», le ha detto la Perego), Alessia Ventura: «Nella prova del toro se ne è scappata... E

furbetta al punto giusto per fare la talpa. E lei!!!», così nel parlamento Internet.

È però sulle lacrime della Rinaldi che l'ospite Ripa di Meana, venerdì sera, in studio, sbotta. La «deportata» Rinaldi piange per un bambino che, in sua assenza, è stato operato a Roma, ma poco prima anche il Lucchetta, notoriamente confinata a riso e acqua, piangeva alla vista dei genitori: «Mi raccomando mamma, di a papà di prendere le sue pillole». E l'acme. «Ma perché hai accettato di venire?», chiede

la Perego, e la Ripa di Meana rincara: «Volevo vedere fino a che punto può arrivare la pornografia!» E qui c'è la sollevazione, il grande cuore della tv che pretende verità esplosive: «Sgallettata sarà lei!», grida l'ultracorporo dallo Yucatan. Irrompe anche Don Backy: «Solo una persona senza sensibilità può dire queste cose! Queste persone da due mesi non vedono i loro cari!» Non basta, la baronessa De Grenet chiede la parola: «Mio padre ha avuto una storia con la signora Ripa di Meana, si tratta di una donna che ha basato tutta

la sua vita su scandali, pornografia e tradimenti». L'affare si ingrossa. «Siete dei poveri disgraziati, mi viene il vomito», sentenza Marina Ripa di Meana. Voce dallo Yucatan: «Allora muovi le chiappe e vattene!» Ancora la Rinaldi: «Io sono lontana da mio marito da parecchi mesi». Ripa di Meana: «E lo sapevi». A giudizio di alcuni spietati, l'unico innocente del programma sarebbe l'iguana Backy, così chiamata in omaggio al subito escluso Don, lui che al tempo della lite con Celentano ebbe il privilegio di un poster dalla leggendaria rivista «Giovani» (era il 1967). A questo alto dibattito, del quale non c'era proprio nessun bisogno, seguono le polemiche: l'immane Bonatesta di An, della commissione di vigilanza Rai, parla di «ignobile rissa», avanza il sospetto che sia stata creata apposta per attirare audience, invoca la chiusura seduta stante o almeno drastici provvedimenti. Antonio Marano, direttore di Raidue, ribatte serafico tramite agenzie che «è solo un problema di toni» e che «Raidue ha l'incarico di essere più aggressiva rispetto alle altre reti Rai». Al che il parlamentare s'infuria e bolla come «inadeguato» al ruolo il responsabile della rete.

Intanto «La talpa», secondo il regolamento del format, «è uno che vuol far fallire la missione comune per i propri interessi». Nel mezzo, le lacrime purificatrici di tutti, si vede proprio che siamo il paese del melodramma. E la televisione non fa eccezione.

CAMPAGNA  
ABBONAMENTI  
2004

GLI  
ARGOMENTI  
UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO  
mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri  
Direttore responsabile: Giorgio Franchi  
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani,  
Michele Magno, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Riccardo Terzi  
Coordinatore: Enzo Roggi

promozione valida sino al 31 Marzo 2004

Italia 55,00 euro Estero 80,00 euro  
Sostenitore 260,00 euro  
Versamento postale:  
C/C 42658203 intestato  
a Editoriale Il Ponte srl  
Via Manara 5 - 20122 - Milano  
Bonifico bancario:  
C/C 3094046  
Banca Intesa BCI Ag. Repubblica  
Milano; coordinate bancarie:  
CIN Q - ABI 03069 - CAB 09484

Editoriale Il Ponte